

96

CORRIERE DELLA STRA

«**I**l crocifisso fuorimoda?». A monsignor Cesare Nosiglia, dal 2010 alla guida dell'arcidiocesi di Torino, scappa un mezzo sorriso quando apprende della polemica sulla scelta della Asl To4 di ripristinare i crocifissi nelle stanze di degenza dell'ospedale di Chivasso. E mentre sta per rientrare in curia, al termine di una conferenza stampa in centro città, subito cita la decisione della Corte di giustizia europea che, nel 2011, ha dato ragione all'Italia sulla possibilità di esporre Gesù in croce nelle scuole pubbliche. «Una sentenza che dice con chiarezza che il crocifisso è un patrimonio della storia dell'Europa e della sua gente».

E dunque, arcivescovo, ogni polemica in merito è sterile?

«Ma sì. C'è stato questo pronunciamento che mi sembra netto».

Eppure, sui social, molti sostengono che si sia trattato di una scelta inopportuna. Si sbagliano?

«Secondo me talvolta si esagera».

In che senso?

«Guardi, non sono né i musulmani né le persone di altre

Nosiglia: «È un simbolo religioso e culturale. Non può dare fastidio» «Su queste tematiche si fa spesso harakiri»

Chi è



● Cesare Nosiglia,
arcivescovo
di Torino

religioni a non volere il crocifisso».

E quindi, secondo lei, chi è che solleva questi polveroni?

«Ma sono gli stessi italiani. Noi tendiamo troppo spesso a voler fare harakiri su queste tematiche. Per altro, le dirò di più».

Prego.

«Quella famosa sentenza della corte di Strasburgo ha rimarcato che il crocifisso non è più soltanto un simbolo religioso, come evidentemente è,

ma anche un simbolo culturale dell'Europa. In quel caso, i giudici risposero al ricorso di una mamma di Padova che chiedeva alla scuola frequentata dai figli di rimuovere le effige religiose e assolsero l'Italia dicendo che la presenza del crocifisso non influenzava gli alunni. Credo che questo si possa applicare anche in altri contesti».

Insomma, si tratta di qualcosa che va oltre il Dio in cui si crede?

«Sì. Io capisco le posizioni

laiche o laiciste, ma allora che cosa dovremmo dire del fatto che ben sette Stati dell'Unione europea hanno la croce addirittura nella loro bandiera nazionale? Non funziona nemmeno questo?».

Quindi crede che l'ospedale abbia fatto bene a risistemare le croci nelle camere di degenza in cui erano smarrite o rotte?

«Ripeto, io penso che il crocifisso sia un simbolo religioso e culturale che fa parte della nostra storia e che non infastidisca nessuno».

Cosa conta davvero?

«Ciò che ognuno di noi ha nel cuore, la Fede, anche se purtroppo ogni tanto anche chi si pronuncia devoto sembra perdere un po' di vista quelli che sono i principi contenuti nelle sacre scritture».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ieri sera alle 22 interrotta la funzione religiosa

Blitz di anarchici nel Duomo

Bitz ieri sera da parte di un gruppo di anarchici dentro al Duomo, mentre era in corso la funzione religiosa del Corpus domini. Poco prima delle 22 una trentina di manifestanti, che avevano improvvisato un corteo in zona Porta palazzo circa un'ora prima, hanno fatto irruzione nella Cattedrale urlando slogan e lanciando volantini dal titolo «Lo sciopero della fame è iniziato». La protesta si riferisce alla detenzione di due anarchiche, tra cui Anna Beniamino, condannata per terrorismo nell'ambito del processo

«Scripa manent», che si trovano recluse a L'Aquila in regime di isolamento. La polizia è entrata nel Duomo e ha allontanato gli anarchici fuori dalla chiesa. Non ci sono state manganellate, ma qualche tafferuglio. Ora le posizioni dei trenta antagonisti, che sono stati identificati dalla Digos, sono al vaglio. «Anna e Silvia sono detenute da due mesi in alta sicurezza e hanno deciso di lottare contro le condizioni in cui sono ristrette», è l'incipit del volantino distribuito.

E. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*le coprone
deca sora p3*

LA POSIZIONE DELLA CHIESA

Il sì del vescovo “Condivido le sue motivazioni”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Prendo atto della scelta del direttore generale dell'Asl, di cui ovviamente non ero al corrente visto che si tratta di una decisione interna alla quale sono del tutto estraneo. Però condivido la sua decisione». Il vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Cerrato, sceglie poche parole per commentare la decisione dell'Asl To4 di appendere crocifissi in tutte le stanze che ospitano i pazienti. «Sono d'accordo con quanto il direttore ha affermato e condivido le ragionevoli motivazioni che hanno suggerito la sua scelta», aggiunge.

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ieri pomeriggio era al convegno dedicato all'incontro tra San Francesco e il Sultano 800 anni dopo. E nello spirito di quell'incontro ha invitato a «non fare una guerra per il crocifisso». Nosiglia osserva che «forse in quelle stanze d'ospedale il crocifisso c'era già stato ed era stato tolto per lavori». Alla cronista che gli fa notare come la lettera del presidente dell'Asl To4 sia arrivata all'indomani delle elezioni vinte dalla Lega, risponde riferendosi, senza nominarlo, al vicepremier leghista: «Siccome lui tira fuori il crocifisso, sembra che sia stato fatto per questo. Ma io penso di no, non mettiamola in politica. Ci sono luoghi - scuole, ospedali - dove il crocifisso c'è e altri dove non c'è, non è il caso di fare una guerra per questo. Però dove c'è non si dovrebbe togliere e dove è stato tolto, se c'era e c'è stato per anni e anni, lo si può rimettere. Non è certamente il crocifisso che disturba la laicità. Laicità significa riconoscere i principi fondamentali di una civiltà».



REPORTERS

CERSARE NOSIGLIA

ARCIVESCOVO
DI TORINO

Non buttiamola in politica, non è stato fatto perché Salvini ha tirato fuori il crocifisso. E questa scelta non disturba i musulmani

Monsignor Nosiglia sottolinea che, «come aveva affermato la Corte europea dei diritti dell'Uomo, la croce non è solo un segno religioso e non solo un segno di identità culturale, ma è un riferimento ai valori della nostra civiltà occidentale ed europea, valori come gratuità, perdono, accoglienza, solidarietà, cioè tutto ciò che è presente anche nella nostra Costituzione». Poi, siccome spesso chi contesta il crocifisso fa appello alla presenza di persone di altre fedi: «Non disturba i musulmani, loro capiscono che è un segno. Certo, richiama la religione, ma non vuole imporre niente a nessuno. Gesù non ha reagito, ha perdonato, ha vinto il male col bene, non ha mai rifiutato nessuno». —

Circolare Dec 18

La polemica

di Lorenza Castagneri

«Il crocifisso in ogni stanza non mi pento della scelta»

All'ospedale di Chivasso. Ardissoni, direttore della Asl To4 nella bufera

Alle sei di sera Lorenzo Ardissoni, direttore generale della Asl To4, lo ripete con forza. «Non mi pento e non mi pentirò mai della mia scelta».

Si riferisce alla «questione crocifisso», che ha tenuto banco per l'intera giornata ed è finita sui maggiori giornali italiani. Il caso nasce dalla scelta di ripristinare il simbolo religioso in tutte le camere di degenza dell'ospedale di Chivasso. E nella lettera firmata da Alessandro Girardi, direttore dei due presidi, per annunciare i lavori si racco-

manda anche massima disponibilità di accesso affinché il servizio Manutenzione possa svolgere in tempi brevi il suo compito.

«Abbiamo ritinteggiato le stanze e in alcune i crocifissi si sono persi o rotti. Per una questione di ordine e pulizia, dato che ci sono sempre stati, ho deciso di ripristinarli. Una decisione mia».

Ma nella nostra società multiculturale il gesto piace a pochi. A sollevare la polemica, è Silvio Viale, ginecologo dell'ospedale Sant'Anna e storico esponente radicale. «C'è sempre qualcuno più salviniiano di Salvini» scrive su Facebook. In campagna elettorale, il ministro dell'Interno ha sdoganato i simboli religiosi e il medico vede nella

scelta di Ardissoni un tentativo di captare la benevolenza della nuova giunta regionale. Un'idea venuta in mente anche a Marco Grimaldi di Liberi Uguali Verdi. Illazioni a cui l'interessato replica con fermezza. «Io sono credente — confida Ardissoni — e quindi userei Gesù Cristo per essere confermato al mio posto? Non mi permetterei mai. Cometterei un peccato mortale. E, naturalmente, il fatto che io creda non c'entra nulla con la mia decisione. Ma non sarò io a togliere i crocifissi. Abbiamo iniziato a

ripristinarli nel 2016 quando le elezioni non c'erano».

Ma sul web si scatena una bufera. «Scelta da provinciali». «La religione è una cosa intima». Infine: «L'Italia è laica». Lo stesso principio su cui insiste anche Viale. «I luoghi pubblici devono essere neutri, specialmente gli ospedali che sono posti di sofferenza. I degeniti sono liberi di personalizzare i comodini. Ci possono mettere la foto di Padre Pio come quella di Vanna Marchi, ma quando vanno via, l'ospedale deve tornare a essere un luogo non marcato

O, in alternativa, mettiamo nelle camere i simboli di tutte le religioni incluso uno di laicità. Propongo l'«Uomo vitruviano»».

Una visione diversa da quella di Ardissoni. Il quale spiega anche che i ricoverati dei suoi ospedali sono soprattutto anziani del Canavese, per i quali il crocifisso non è un problema, tutt'altro. «Se a qualcuno, invece, dà fastidio, lo togliamo. È semplice, si chiede a un infermiere e si

rimuove, non è un gran lavoro. Noi siamo attenti ai diversi culti. Se un ricoverato non cattolico chiede conforto, i nostri cappellani contattano i ministri della sua religione». Ma Viale ribatte: «È una spiegazione ridicola e arrogante: un ricoverato è in soggezione psicologica, non chiederà mai di togliere la croce. La sua è una risposta da licenziamento. Spero almeno che abbia pagato i crocifissi di tasca sua».

E il ginecologo ricorda anche il caso molto diverso del Sant'Anna. Lì, dopo i lavori, i crocifissi non sono stati ripristinati. Oggi si trovano in 21 stanze su 86. Una visione, la sua, che trova più pareri favorevoli. All'ex assessore regionale Gianna Pentenero: «Spiace che il direttore Ardissoni non abbia avuto la sensibilità per capire che un'iniziativa di questo tipo, per tempi e modi, non potesse che prestarsi a facili strumentalizzazioni. Nei luoghi pubblici vanno rispettati orientamenti diversi». Ironico l'Anaa: «Un tentativo religioso è l'ultima risorsa per evitare il collasso del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il radicale Viale

«I degeniti sono liberi di personalizzare i comodini con Padre Pio o Vanna Marchi»

La circolare inviata a tutti gli ospedali: erano stati tolti, ora vanno rimessi dove ci sono pazienti
La polemica: è soltanto un modo per ingraziarsi il nuovo corso leghista in Regione

“Un crocifisso in ogni stanza” Bufera sul direttore dell’Asl

IL CASO

ANDREA BUCCI
FEDERICO CALLEGARO

«**S**i comunica che a partire dal 10 giugno e, nei giorni a seguire, verranno posizionati i crocifissi presso tutte le stanze di degenza dell’ospedale di Chivasso». È questa la circolare a firma di Alessandro Girardi, direttore del presidio, che i lavoratori della struttura si sono visti recapitare due giorni fa. Crocifissi in ogni stanza, posizionati in un ospedale nuovo che non li aveva ancora visti prima. Un’iniziativa che ha immediatamente sollevato polemiche a non finire.

L’idea non è di Girardi però ma del direttore generale dell’Asl To4, Lorenzo Ardissoni, che in questi giorni se la deve vedere anche con un parere negativo del Collegio sindacale sul bilancio preventivo dell’azienda sanitaria da lui guidata: secondo i calcoli il 2019 potrebbe concludersi con un disavanzo di quasi 48 milioni. La direttiva di Ardissoni sui crocifissi vale per tutti gli ospedali della sua Asl: oltre a Chivasso, Ciriè, Cuorgnè e Ivrea. Il manager di fronte alle polemiche non arretra e spiega la sua scelta: «Facendo i lavori alcuni crocifissi si erano rotti e mi pareva che fosse disordinato trovarli in alcune stanze e in altre no. Se a qualche paziente dà fastidio verranno rimossi e poi riposizionati una volta dimesso».

La spiegazione di Ardissoni non placa le critiche di chi vede nell’iniziativa una mossa per ingraziarsi il nuovo governo regionale a trazione leghista.

sta e ricorda l’ampio uso di simboli religiosi fatto da Matteo Salvini negli ultimi tempi. Il direttore risponde sdegnato: «Io sono credente e se qualcuno pensa che utilizzi il crocifisso per ingraziarmi qualcuno, si sbaglia. Commetterei un peccato mortale. La verità è che gli anziani, che sono la maggior parte dei pazienti, ci tengono ad avere il crocifisso in stanza».

Il caso è già approdato in Regione dove Danilo Bono, direttore della Sanità piemontese, prova a interpretare l’accaduto ma annuncia una sorta di indagine interna. «Da quello che mi riferiscono si trattava di rimettere sui muri dei crocifissi che erano stati rimossi per lavori di manutenzione - spiega -. Convocheremo comunque un comitato etico specifico per questo tema, in modo da poter dialogare con i vari referenti per vedere com’è andata la vicenda, come affrontarla e come affrontare più in generale questo tema nel caso in cui si presentasse nuovamente». Di sicuro, sottolinea Bono, questa è la prima volta in cui si parla di simboli religiosi negli ospedali, cosa confermata anche da Antonio Saitta, assessore alla Sanità uscente: «Mai capitato un tema simile durante la nostra amministrazione. L’argomento non è mai stato sollevato e non ci sono arrivate richieste o circolari».

Tra i primi a far esplodere il caso c’è stato il consigliere regionale di Liberi Uguali Verdi Marco Grimaldi secondo cui dietro alla circolare dell’Asl To4 ci sarebbe la volontà di qualche dirigente di posizionarsi in vista dell’arrivo della destra in Regione: «Mi sono



I locali del nuovo ospedale di Chivasso

LORENZO ARDISSONE
DIRETTORE GENERALE
ASL TO4

I pazienti anziani ci tengono, se c’è chi pensa che voglia ingraziarmi qualcuno, si sbaglia

immaginato questo: noi perdiamo le elezioni, il dottore in questione manda questa lettera per attirare l’attenzione, noi polemizziamo e lui si fa difendere da chi le ha vinte», polemizza Grimaldi. «Più della laicità, dei decreti regi, delle tante sentenze mai definitive su questa vicenda, ciò che è penoso è questo meccanismo». Polemiche anche dai radicali, a cominciare dal ginecologo Silvio Viale: «I crocifissi negli ospedali e negli uffici pubblici sono residuali. Se possono non dar fastidio quelli rimasti,

decidere di metterli ha tutt’altro significato. Il direttore dovrebbe istituzionalmente garantire la laicità dell’istituzione che dirige. Visto che è una sua decisione spero che li abbia almeno pagati di tasca sua e che abbia predisposto personale a sufficienza per rimuoverli e rimetterli ogni volta che venga richiesto». Di altro avviso è il chivassese Gianluca Gavazza, fresco di elezione in consiglio Regionale con la Lega: «I crocifissi vanno rimessi dove mancano. Sono un simbolo della nostra cultura, altrimenti non vedo perché sia stata realizzata una cappella nell’ala nuova dell’ospedale. A chi non piace consiglio di girarsi dall’altra parte». Sulla stessa linea il senatore della Lega, Cesare Pianasso: «Il crocifisso rappresenta le nostre radici culturali cristiane, è un simbolo che va al di là della fede religiosa. Bene ha fatto l’Asl a rimetterlo».

→ «Crocefissi in tutte le stanze» all'ospedale di Chivasso. È bufera su quanto scritto in un ordine di servizio dal direttore del presidio sanitario della struttura, Alessandro Gilardi: «Si comunica che a partire dal 10 giugno verranno posizionati presso tutte le stanze di degenza del presidio i crocefissi. Si raccomanda la massima disponibilità di accesso affinché la manutenzione possa svolgere in tempi brevi il compito di posizionamento. Si ringrazia per la collaborazione». Un'iniziativa così rivendicata anche dal direttore dell'Asl To4, Lorenzo Ardissoni. «I crocefissi - spiega - c'erano anche prima, ma dopo i lavori di manutenzione e tinteggiatura alcuni si sono rotti e abbiamo pensato di sostituirli nelle stanze dove al momento non sono presenti. Se i pazienti ne saranno infastiditi potremmo anche rimuoverli».

Un'azione che, tra l'altro, riguarderebbe anche gli ospedali di Ivrea, Settimo e Ciriè, secondo una direttiva emanata da Ardissoni più di un anno fa, in tempi non sospetti. Ebbene, nonostante tutte le delucidazioni del caso, sui social, è divampata la polemica. I più maliziosi, hanno visto nel posizionamento dei crocefissi una sorta di "ricollocamento politico", come a dire: arriva la destra al governo della Regione e io mi metto ad appendere crocefissi, in chiaro stile Salvini. È più o meno questa, la lettura del consi-

Cirio è proclamato presidente e va dai lavoratori Mercatone Uno

Cirio è ufficialmente il presidente della Regione Piemonte. L'annuncio è arrivato dal palco dell'assemblea pubblica di Confindustria Biella. «Perdonate l'emozione - ha detto Cirio prendendo la parola - mi hanno mandato un messaggio che alle 18.31 il Tribunale di Torino mi ha proclamato ufficialmente presidente della Regione Piemonte». Scattano quindi da ora i dieci giorni di tempo previsti per la formazione della nuova giunta regionale. Nei prossimi giorni verrà anche fissato il passaggio di consegne con Sergio Chiamparino. Nel primo pomeriggio, Cirio era andato in visita davanti all'ex punto vendita di Beinasco della Mercatone Uno. «La prima cosa che farò appena insediato sarà telefonare al ministro Luigi Di Maio, perché abbiamo una serie di vertenze che sono inaccettabili, dalla Mercatone alla Pernigotti, a cui si unisce quella dell'Embraco, da cui stiamo uscendo solo in queste settimane». «Sono situazioni inaccettabili, ma il Piemonte terrà la schiena dritta sulla tutela di questi lavoratori - ha detto Cirio - ma soprattutto nei confronti del

Governo, al quale chiediamo risposte concrete, non tanto per noi ma per queste famiglie. Il Piemonte va rispettato, e vanno rispettati i piemontesi». Astretto giro è arrivata la risposta del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. «Per i 1.800 lavoratori della Mercatone sbloccherò subito la cassa integrazione, non appena il Tribunale autorizzerà la procedura di amministrazione straordinaria. È chiaro che la cassa integrazione non dura in eterno e che è necessario trovare un investitore per Mercatone Uno che possa avviare la cosiddetta reindustrializzazione». «La storia di Mercatone Uno - ha poi aggiunto il vicepremier - è scandalosa: 1.800 lavoratori lasciati in strada da un giorno all'altro: sono andati al lavoro e hanno letteralmente trovato chiuse le serrande dei punti vendita di tutta Italia. Ci sono centinaia di fornitori non pagati e circa 10 mila dipendenti che lavorano per quei fornitori. Ho preso l'impegno di seguire personalmente la vicenda di questi lavoratori e questa azienda e oggi arriva la prima risposta».

[l.d.p.]



IL CASO Polemica sulla decisione del responsabile della struttura e del direttore dell'Asl To4, Lorenzo Ardissoni

«Un crocefisso per ogni stanza» Bufera sull'ospedale di Chivasso

gliere regionale di Liberi Uguali e Verdi, Marco Grimaldi. «Prima di polemizzare e chiedere spiegazioni mi sono immaginato questo film: noi perdiamo le elezioni, il dottore in questione manda questa lettera per attirare l'attenzione, noi polemizziamo e lui si fa difendere da chi le ha vinte.

Più della laicità, dei decreti regi, delle tante sentenze mai definitive su questa vicenda, ciò che è penoso è questo meccanismo». Ancora più duro Silvio Viale, radicale e ginecologo, il primo a sollevare la questione sulla sua pagina Facebook. «C'è sempre qualcuno più salviniano di Salvini -

ironizza -. Chissà se farà mettere anche un rosario appeso ai letti. Un inadeguato direttore generale di un'Azienda sanitaria piemontese, tale Lorenzo Ardissoni, pensa che ci sia ancora una Religione di Stato che imponga i crocifissi e che la laicità sia una stravaganza». Critico, poi, anche il

segretario regionale del Partito Democratico, Paolo Furia. «Mettete un simbolo della Repubblica nei luoghi del servizio sanitario nazionale e difendete la laicità dello Stato, contro questa deriva clericale che non ha nulla a che vedere con la vera fede e con il vero servizio pubblico».

Più, pratica, infine, la reazione del segretario regionale del sindacato degli infermieri, Claudio Delli Carri. «Mi interessa poco dei crocifissi, parliamo dei veri crocifissi, chi lavora lì con turni massacranti, senza riposi e ferie. I problemi veri sono quelli».

Mattia Aimola

POLEMICHE PER LA SCELTA DELL'ASL4 DI TORINO

Divisi sul crocifisso in ospedale

Era da tempo che la polemica sulla presenza di crocifissi nelle scuole o in ospedale restava silente. Ci è voluta la comunicazione interna firmata dal direttore sanitario dell'ospedale di Chivasso, als To4 (Chivasso, Ciriè, Ivrea) Alessandro Girardi per riaccendere le polemiche: «A partire dal 10 giugno verranno posizionati presso tutte le stanze di degenza del presidio i crocifissi. Si chiede a tutti la massima disponibilità». La nota non è passata inosservata e ha cominciato a circolare via whatsapp. Lorenzo Ardissoni, direttore generale dell'azienda si è subito assunto la piena responsabilità della decisione:

«Girardi ha solo eseguito una mia richiesta. Una semplice questione di ordine. C'erano stanze non c'erano più e altre dove erano sui letti dei pazienti». Medici e infermieri hanno giudicato la decisione discutibile, ma è scoppiata subito la polemica politica. Il radicale Silvio Viale ha attaccato su Facebook: «C'è sempre qualcuno più salviniiano di Salvini. Chissà se farà mettere anche un rosario appeso ai letti. Il messaggio è chiaro: in questo ospedale non ti resta che affidarti a Cristo». Anche Marco Grimaldi di Leu è intervenuto: «Più della laicità, dei decreti regi, delle tante sentenze mai definitive su questa vicenda, ciò che è penoso è questo



▲ All'ospedale di Chivasso E' qui che è nata la polemica

meccanismo. Bacia il rosario, appende il crocifisso. Mi sono immaginato questo film, noi perdiamo le elezioni, il dottore in questione manda questa lettera per attirare l'attenzione, noi polemizziamo e lui si fa difendere da chi le ha vinte».

A difendere la scelta della direzione è intervenuto il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli: «Siamo veramente oltre l'assurdo. Il crocifisso è la nostra storia, la nostra radice cristiana. Bene ha fatto il direttore a prendere questa decisione di semplice buon senso, per dare conforto a chi soffre e chi ha paura. E chi non gradisce il crocifisso può anche andarsene altrove». In mattinata l'arcivesco-

vo Cesare Nosiglia ha commentato: «Il crocifisso ci richiama all'amore anche verso il nemico, al perdono, alla ricerca di incontro e accoglienza».

Sul fronte dei critici anche l'ex-assessora regionale al lavoro Gianna Pentenero: «Il direttore non ha avuto la sensibilità per capire che un'iniziativa di questo tipo, per tempi e modi, potesse prestarsi a strumentalizzazioni».

Molto pesante il giudizio dell'Associazione Adelaide Aglietta: «E' inaccettabile che in uno Stato di diritto laico il principale problema sia quello di posizionare simboli religiosi cattolici all'interno delle camere di degenza». — s.str.

QUELLO STRISCIONE LASSÙ A TORINO: «VIVA IL PAPA»

Gentile direttore,
invio in allegato un'immagine scattata ieri a Torino, dove in un'assolata piazza san Carlo, alzando un po' la testa, lo sguardo poteva incontrare all'ultimo piano di un palazzo situato lungo uno dei suoi lati minori un semplice striscione con la scritta «Viva il Papa». Mi sono chiesto cosa ci facesse lassù quell'umile lembo di lenzuolo con quell'augurio. Perché per esempio non qualche scritta che inneggiasse a un campione dello sport o a un amore a cui si volesse ricordare i propri sentimenti... Niente di tutto questo, ma un messaggio quasi ingenuo nella sua semplicità, affidato

a un provvisorio lembo di cotone, tracciato con una mano ancora più precaria, che tuttavia era riuscita ad arrivare fino all'ultimo piano di quello storico edificio per lasciare la sua testimonianza e il suo grido. Non so perché, ma a me quello striscione ha ricordato la voce di tutti quelli che soffrono, dei tanti diseredati che affollano le nostre città; mi ha fatto l'impressione che quello striscione l'avessero scritto loro e che loro stessi idealmente l'avessero messo lassù; come se si fosse ripetuto quasi una sorta di "miracolo a Torino" con quella scritta «Viva il Papa» a tenere viva la fede nell'uomo e la speranza del riscatto.

Lucio Coco
Bée (Vb)



Perché Natale no e Ramadan sì?

Pier Mauro Novelli

L'altro giorno sulla pagina torinese di Repubblica c'era il commento di un lettore che stigmatizzava lo spazio dato

P25

alla fine del Ramadan. E sinceramente concordo. Non per spirito anti-islamico anzi, per amore di tutte le fedi. Non vi ho mai visto dare tanto clamore al Natale e Pasqua ortodossi, che hanno date diverse da quelle cattoliche o protestanti. Non ho mai visto dare tanto clamore alle feste ebraiche. Due volte all'anno vi ricordate di noi valdesi, il 17 febbraio e per il Sinodo a Torre Pellice ad agosto. O si da' importanza a tutti oppure e' meglio scegliere il silenzio.

Primo piano | Il futuro di Fiat Chrysler

Mirafiori, la paura degli operai «Ora si faccia qualcosa subito»

La delusione dei sindacati: «Ai lavoratori servono certezze. Governo italiano grande assente»

«Non c'erano le condizioni per un'alleanza con Renault. Il governo francese ha fatto i suoi interessi, ha difeso il valore nazionale della sua azienda, ma per noi rischiava di essere una mela avvelenata. Non si poteva andare avanti, non dobbiamo svenderci. Abbiamo bisogno di crescere, non di altri compromessi. La fusione, fatta così a freddo, non mi ha mai convinto. Il matrimonio non era da fare». La sirena delle quattordici è appena suonata in corso Tazzoli, e Angelo Atzori, driver di 50 anni, la metà trascorsi a lavorare in Fca, esce a passo svelto dal cancello di Mirafiori senza guardarsi indietro e senza rimuginare per quell'accordo che poteva trasformare la «nostra fabbrica», come la chiama lui, nel secondo gruppo più grande del mon-

do. E, invece, trasformatosi in una chimera per il dietrofront torinese.

È stato un risveglio inaspettato quello degli operai dell'ex Fiat. Erano andati a dormire con la prospettiva di una nuova rivoluzione, ma nella notte qualcosa è andato storto. Dopo quella «americana» con Chrysler, capitanata da Sergio Marchionne, che nessuno cita più, sembrava tutto pronto per la fusione con i francesi. Una volata fermatasi a pochi metri del traguardo con poche persone dispiaciute tra gli operai di Mirafiori con pensieri da Bravi dei Promossi Sposi.

«Chissà se è finita veramente?», si chiede Michele D'Antonio, 56 anni, una trentina trascorsi a «fare paraurti» a Mirafiori dove si produce solo un modello, la Levante, ma non sembra esserci mai stata la disponibilità ad accogliere «quelli di Renault».

«Fca ha fatto bene ha darle il benservito — aggiunge l'operaio —. È un'azienda più grossa e potente, non capisco perché doveva farsi fregare da

quelli lì». Che altro non sono che i colleghi in tuta blu d'Oltralpe. Nemici per qualche giorno come neanche al Mondiale perché il futuro è difficile da immaginare davanti questi cancelli dove latitano i giovani e c'è troppo nichilismo. «Il mercato dell'auto è saturo, le grande alleanze sono il destino di tutti i grandi gruppi, ma non mi straccio le vesti per questo accordo mancato — spiega Gianfranco Sensi, 53 anni, in Fca dal 2007 —. Qui si lavora a chiamata, con il contagocce della cassa integrazione. A fine mese lo stipendio non arriva a 1.500 euro, ma guadagniamo appena 990 euro». Davanti alla «grande fabbrica» la disillusione è una macchia invisibile

su queste divise grigie, con una striscia blu e il tridente della Maserati sul petto.

«Se la sono cantata e suonata per qualche giorno, quasi a creare confusione per offuscare la realtà», spiega il più arrabbiato di tutti, Angelo S., che lavora qui da 30 anni. «Dopo nove anni di cassa integrazione, tre più uno di solidarietà, abbiamo bisogno di progetti e modelli da costruire che non siano Levante che tiene impegnato due turni in uno». Critici anche i sindacati. «È stata l'ennesima dimostrazione della grande confusione che c'è nel settore automotivo. I lavoratori hanno bisogno di capire quali saran-

no le loro prospettive occupazionali», spiega Edi Lazzi, segretario provinciale della Fiom-Cgil. «Fca è un gruppo solido in grado di proseguire anche da solo, con le produzioni premium», dicono i segretari generali Fim e Cisl Torino, Claudio Chiarle e Domenico Lo Bianco. Mentre, Dario Basso, segretario della Uilm, attacca: «Il mancato accordo Fca-Renault è un'occasione perduta. Il governo francese ha posto condizioni troppo stringenti, quello italiano è stato il grande assente».

Paolo Coccoresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Andrea Rinaldi

E i fornitori sperano nell'alleanza con Hyundai

Dentro l'Amma si spinge per un incontro con Elkann

Ci sono le dichiarazioni pubbliche, più tese a sottolineare il rammaricato per quella che è stata un'occasione sfumata. Poi ci sono i pensieri, che invece guardano al futuro, di tutti coloro che lavorano con Fiat Chrysler, ma che preferiscono non apparire: la grande foresta della componentistica piemontese, costretta a seguire le strategie corporate e prodotto dei grandi costruttori.

«Sembrava un accordo robusto in cui tutte e due le parti potevano giocare un ruolo importante — considera Giorgio Marsiaj, numero uno dell'Amma e vicepresidente degli industriali torinesi —. Anche sul fronte dell'elettrico. Proprio la Francia ha annunciato nei giorni scorsi 3 miliardi di investimenti per le fabbriche di batterie». Elkann gode della totale fiducia del presidente Amma, ci tiene a far sapere Marsiaj: se si è fermato, avrà avuto i motivi giusti, riflette. «Anche perché oltre a Renault c'erano di mezzo anche Nissan e Mitsubishi.

Stay calm and keep going, come diceva Churchill. Anche perché per tutte le nostre aziende sarebbe una grande opportunità».

E però tra le aziende la visione è un po' meno attendista. Anzi sono molti quelli che invitano a non perdere tempo e a considerare un'alleanza con i coreani di Hyundai, oltre 93 miliardi di fatturato e 7,5 milioni di veicoli venduti nel 2018 (la miglior crescita tra i principali gruppi automobilistici con un +3,2%). «La vicenda Renault dimostra che qualcosa si è mosso, che dunque Fca debba fare qualcosa per garantirsi un futuro in Europa», osserva un imprenditore, che aggiunge: «I coreani sarebbero un'opzione, rientrerebbero in Europa, e da-

Preparazione

Potrebbero arrivare nuove cessioni come Comau per finanziare nuovi investimenti

rebbero autonomia all'Italia, facendo di Torino un presidio. E poi porterebbero un pezzo di mercato importante come la Russia e l'Asia tutta».

Se il merger con Renault adombrava il rafforzamento del centro tecnico a scapito di quelli italiani di Fiat, un matrimonio con Hyundai potrebbe addirittura rispolverare alcuni marchi del Lingotto: «Hyundai padroneggia bene il mercato del rally e potrebbe rivitalizzare il nostro Lancia-Fca un'alleanza deve farla e i coreani sono molto avanti sulle soluzioni tecnologiche», riflette un altro imprenditore.

Ma tra i fornitori piemontesi serpeggiava anche un dubbio: la prossima proposta di matrimonio dovrà essere corroborata da tanto cash, dunque in casa Fiat potrebbero arrivare nuove cessioni come quelle di Magneti Marelli. Quella di Comau? «In un mercato che si rideuce, sulle nuove tecnologie servono investimenti e con altri costruttori si possono condividere i costi delle piattafor-

me, come per altro stanno facendo anche molti fornitori aggregandosi fra loro». Volkswagen ad esempio da 6 anni usa la piattaforma unificata «Mqb» (Modularer Querbaukasten) che permette di costruire modelli diversi per brand e tipologia abbattendo così i costi. Cosa che invece non avviene a Mirafiori o negli altri impianti italiani Fiat, dove convivono più piattaforme.

Ecco perché in Amma qualcuno vorrebbe che il presidente Marsiaj incontrasse al più presto il numero uno di Fca, John Elkann. La cui agenda pare essere molto fitta, visto che il neogovernatore del Piemonte Alberto Cirio ha già chiesto un appuntamento e altrettanto ha fatto la sindaca Chiara Appendino.

Poi c'è chi ostenta anche sicurezza. «I grossi componentisti si sono mossi e sono andati a investire dove ci sono impianti e l'indotto cerca qualcuno che investa, sviluppi e produca a Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collezione Doss
Sera 93

DANIELE SILVA

CHIESE DI NOTTE

Venerdì 7 giugno si tiene la quarta edizione dell'iniziativa nazionale "La lunga notte delle chiese", che coinvolge numerose diocesi italiane, con un cartellone di eventi e iniziative all'interno dei luoghi di culto cattolici ed evangelici. A Torino, il duomo di piazza San Giovanni ospita l'evento "Salmi in danza" brani letti da Bruno Barberis e accompagnati da musica dal vivo; il tempio valdese di corso Vittorio Emanuele II 23 propone dalle 19,30 alle 24 attività di lettura biblica, meditazioni e musica. www.lunganottedellechiese.com.

P7
P33

TAIZÈ

Venerdì 7 giugno alle 21 la chiesa di Sant'Agostino (via Sant'Agostino 19) ospita la preghiera di Taizè. Per l'occasione sono ospiti le suore operaie della Santa Casa di Nazareth. Info su www.torinoincontrataizè.it.

SHAVUOTH

La festività ebraica di Shavuoth prende il via la sera di sabato 8 giugno e termina lunedì 10. La comunità ebraica torinese si ritrova nella sinagoga di piazzetta Primo Levi per le preghiere della sera e del mattino, per celebrare la consegna delle tavole della Legge e della Torà (la bibbia) durante i quarant'anni di esodo nel deserto del popolo ebraico.

LETTERE GIOVANEE

Sabato 8 alle 10 al Seminario Maggiore, via Lanfranchi 10, meditazione di don Gian Luca Carrega sulle Lettere Giovanee. Organizzano i Docenti universitari cattolici.

BARBERO ALLA CONSOLATA

Lunedì 10 giugno alle 21 per il ciclo "La Consolata in dialogo con Torino", lo storico e scrittore Alessandro Barbero tiene negli spazi della basilica una conferenza su "La lezione (dimenticata) delle due guerre mondiali".

TENSIONI DAVANTI ALLA CHIESA

Doppio blitz antagonista: anarchici in Duomo No Tav dentro il cantiere

MASSIMILIANO PEGGIO

Doppio blitz del mondo antagonista ieri sera. Il primo a Torino, verso le 22 quando un gruppo di una trentina di persone ha fatto irruzione all'interno del Duomo durante la celebrazione della messa del Corpus Domini. Nel momento in cui l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha iniziato la sua omelia gli anarchici, confusi tra i fedeli, hanno iniziato a intonare cori a favore della scarcerazione di due militanti finiti in cella lo scorso febbraio in seguito allo sgombero del centro sociale di via Alessandria. «Tutti Liberi», hanno gridato, creando scompiglio. In pochi minuti sono intervenuti gli agenti delle pattuglie della polizia e gli investigatori

della Digos. Gli anarchici hanno manifestato per una decina di minuti interrompendo la funzione. Dopo sono stati accompagnati all'esterno del Duomo, dove hanno inscenato un presidio. Spintoni, tensioni, insulti. Qualche minuto dopo hanno cercato di entrare all'interno del Mercato Generale a Porta Palazzo ma sono stati respinti dalla vigilanza e dagli agenti del reparto mobile della polizia. La Digos ha già identificato almeno 25 persone tutte appartenenti all'ex Asilo occupato, ora insediati nell'ex scuola di via Tollegno, dell'Edera Squat e della casa occupata di Oulx a sostegno dei migranti. Saranno tutti denunciati.

Verso le 23, invece sei per-



Il blitz a Chiomonte

sone «approfittando delle falliche nella sicurezza» dicono i portavoce del movimento No Tav sono entrate nel cantiere per l'alta velocità della Torino-Lione, a Chiomonte. Hanno srotolato alcuni striscioni e li hanno appesi alle recinzioni, non prima però di farsi fotografare da altre persone rimaste all'esterno sulla collina. Non ci sono state tensioni con gli agenti di sorveglianza, ma i sei attivisti - tutti over 70 - sono finiti in stato di fermo. E la loro posizione è al vaglio della Digos e della Procura. —